



VEGLIA PER LA PACE

CONCATTEDRALE DI SANT'ANTIMO
Piombino, 11 aprile 2026

*Spirito Santo,
rendici costruttori fedeli e creativi di pace quotidiana:
nei nostri cuori, nelle nostre famiglie,
nelle nostre comunità e nelle nostre città.
Che ogni parola gentile, ogni gesto di riconciliazione
e ogni scelta di dialogo siano semi di un mondo nuovo. Amen.*

Papa Leone XIV

Un augurio di pace vera a tutti voi.

Ma cos'è pace vera? È «vera pace» quella fondata «nell'ordine stabilito da Dio.[...]Infatti non si dà pace fra gli uomini se non vi è pace in ciascuno di essi, se cioè ognuno non instaura in sé stesso l'ordine voluto da Dio» (*Pacem in terris*, nn. 87.88).

Ma come è possibile questo? Cristo è risposta e programma di vita e perciò di pace.

Risposta e proposta che si oppongono alle «prepotenze» del mondo. Un'intenzione buona emergeva, timidamente, oltre sessant'anni fa. Una speranza tenera faceva capolino in mezzo a scelte discutibili e si attendeva, si accoglieva, si incoraggiava anche un minimo sforzo a servizio della pace. Sono le parole di san Giovanni XXIII: «Però tra i popoli, purtroppo, spesso regna ancora la legge del timore. Ciò li sospinge a approfondire spese favolose in armamenti: non già, si afferma — né vi è motivo per non credervi — per aggredire, ma per dissuadere gli altri dall'aggressione» (*ibidem*, n.67).

Abbiamo visto proprio ai nostri giorni un totale fallimento di uomini e istituzioni che dovevano servire alla pace.

Dunque da dove ripartire per un cammino di pace? Dal Signore Gesù; dobbiamo accogliere nella nostra vita Cristo, Principe della pace, nostra pace. È Lui la pietra angolare da mettere a fondamento della nostra vita. Lui dà robustezza, solidità, vigore, verità e vivacità al nostro essere e operare: «È un imperativo del dovere; è un'esigenza dell'amore. Ogni credente, in questo nostro mondo, deve essere una scintilla di luce, un centro di amore, un fermento vivificatore nella massa: e tanto più lo sarà, quanto più, nella intimità di sé stesso, vive in comunione con Dio» (*Ibidem*, n. 88).

Carissimi, la pietra angolare rifiutata dagli uomini è una proposta cadenzata da quella realtà pasquale di passione, morte e risurrezione che ogni anno, anzi, ogni domenica celebriamo. Tre momenti non separabili, incomprendibili alla nostra esperienza di cristiani se non li viviamo in un oggi a cui appartengono e che definiscono, donandoci quell'anticipo di Pasqua di morte e risurrezione che alimenta la nostra speranza.

È delirio sberciare l'alleluia. L'alleluia è un canto sommesso, non aggressivo, che parte e ritorna nel cuore. Che non urta coloro che sono nella prova, ma li consola. È recuperare i veri gesti che la liturgia ci offre e ci fa vivere per la nostra pace. Il vero alleluia è impastato, reso autentico, robusto, veramente gustoso e nutriente solo se è cresciuto nei giorni della beata passione, morte e risurrezione. Ogni nostro alleluia non può percorrere nessun'altra strada, sarebbe l'ennesima farsa sotto la regia dell'ennesimo aduttore, mistificatore, imbonitore.

La pietra angolare a fondamento della nostra vita è il seguire Cristo, passo dopo passo, fidandoci di Lui, sapendo che ci condurrà alla pienezza.

Gli uomini seguono sé stessi o sono portati, ahimè, dagli appetiti del mondo e da quanti li illudono, promettendo falsa sazietà, e a piccoli sorsi li ubriacano, li spogliano e rivestendoli in una qualche foggia, le più svariate, dalle più austere alle più frivole e ridicole, li agghindano con ammennicoli diversi, li intruppano, e poi in marcia verso giorni tristi.

Il nostro tempo è un tempo di demagoghi, mistificatori, abili e intriganti nell'uso dei prodotti civetta, o come direbbero gli anglosassoni di *loss leader*. Una strategia per «attirare clienti» che si ritrovano, come per incanto, «con il carrello pieno di ben altro». Pinocchio visse questa triste avventura, si ritrovò asino, un povero ciuchino, nel paese dei balocchi.

È l'inizio di tante dittature, sommesse, accattivanti; dei più svariate abusi che stravolgono troppe vite, le deturpano e le sfregiano. Si presentano come un'

eccezionale panacea, e poi? E domani? Dove ci porteranno i prodotti civetta di oggi? Forse è il tempo, ahimè, di quel «superuomo» di cui ha scritto Vladimir Serghjevič Solov'ëv, «il quale era lontano in egual misura dall'infanzia della mente e dall'infanzia del cuore» (*Il racconto dell'anticristo*, Marietti 2007,4°, p.168). Mentre il Signore ci ha detto: «Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (*Matteo* 18,3). Non finiremo mai di crescere e di maturare. Di uscire da noi, in ascolto, alla ricerca del nostro Padre e così incontrare noi stessi e ritrovare l'uomo; sentirci responsabili dell'altro accanto a noi in modo genuino, sincero, autentico. E per realizzare questo dobbiamo farci discepoli ogni giorno, nell'ascolto della sua Parola, fedeli perché intimi. Non si dà fedeltà se non viviamo nell'intimità. Un assidersi «degnamente» sia alla mensa del corpo del Signore, sia alla mensa della sua parola. (cf *INVOCAZIONI LODI MATTUTINE, Sabato fra l'ottava di Pasqua*)

Quanti «sacrilegi», come siamo stati indegnamente seduti alla mensa della Parola; che cosa non le abbiamo fatto dire!

Cristo è la pietra angolare della nostra vita, solo così possiamo partecipare alla sua vita e divenire pietre vive. «La convivenza umana, [...] deve essere considerata anzitutto come un fatto spirituale: quale comunicazione di conoscenze nella luce del vero; [...] permanente disposizione ad effondere gli uni negli altri il meglio di sé stessi; anelito ad una mutua e sempre più ricca assimilazione di valori spirituali: valori nei quali trovano la loro perenne vivificazione e il loro orientamento di fondo le espressioni culturali, il mondo economico, le istituzioni sociali, i movimenti e i regimi politici, gli ordinamenti giuridici e tutti gli altri elementi esteriori, in cui si articola e si esprime la convivenza nel suo evolversi incessante» (*Pacem in terris*, n. 19).

Questo esorcizza l'inganno del mondo, fuggendo quanti ci illudono di poter evitare la fatica della verità e della conoscenza delle cose, e prima ancora di noi stessi e degli altri e così vivere responsabilmente. Questa è la novità che noi cristiani dobbiamo proporre, la sobrietà che dobbiamo vivere per essere capaci di illuminare le anse tenebrose della storia dove si annidano i «padroni del mondo»; quanti hanno mercanteggiato interi popoli, li hanno spogliati e disumanizzati e spesso imbambolati e così resi incapaci di prenderne coscienza come è caratteristica degli abusati.

La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo. Quella pietra è un uomo crocifisso, morto, eppure la sua morte è vita e luce. La notte di Pasqua,

notte del mondo, abbuaiato per sempre se Cristo non fosse risorto, è invece più luminosa del giorno perché è la notte in cui il Cristo, spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro[...]notte veramente gloriosa, che ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo Creatore!» (*Preconio pasquale*). Notte della redenzione ben più grande della creazione. (Cf *Orazione dopo la I Lettura* nella veglia pasquale). Da questa notte sgorga intelligenza per contemplare e grazia per affrontare tante nostre notti che cadenzano e hanno cadenzato la nostra avventura umana e cristiana; quasi tappe che concludono e al tempo stesso aprono a inedite mete, per una vita che solo l'amore rende nuova e per sempre, come canta bellamente San Giovanni della Croce:

«Oh! notte che guidasti!
Oh! notte dolce molto più dell'alba!
Oh! notte che unisti
Amato con amata,
l'amata nell'Amato trasformata!»
(*Notte oscura*, strofa 5)

La pace di Cristo sia con tutti voi.

+ Carlo, vescovo